

Cgil, Cisl, Uil sollecitano al governo i decreti per i ferrovieri A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuove polemiche sull'Egam mentre si discute sulla sorte delle aziende A pag. 6

Clamorosi sviluppi dello scandalo delle tangenti nel Friuli

Il governo esita a pronunciarsi sulle dimissioni di Zamberletti

Le motivazioni con cui l'ex alto commissario si è dimesso da sottosegretario - Dichiarazioni di Natta e dei rappresentanti degli altri partiti - Il Consiglio dei ministri deciderà l'8 settembre

Atto doveroso

Un atto doveroso. Questo bisogna dire subito, a proposito delle dimissioni dell'on. Zamberletti dal suo incarico di sottosegretario. Un gesto anche apprezzabile perché sembra finalmente ispirato (si legga il testo della lettera) a preoccupazioni più vaste, che non sono soltanto quelle dell'interesse personale o della logica di gruppo o di potere. Dovrebbero essere colpiti però i dirigenti di per sé grande serietà di opinione pubblica e per il coro di lodi che si leva dai primi commenti. E' il segno di quanto l'Italia si fosse abituata a un ben diverso comportamento del partito di maggioranza.

Noi vogliamo sottolineare invece che si tratta di un atto doveroso, una manifestazione che resta nell'ambito della normale sensibilità politica e morale e che tuttavia appare degna di rispetto. Troppo vicino al sottosegretario democristiano era giunto il sospetto della corruzione (e anzi qualcosa più del sospetto, visto che alcuni personaggi dell'entourage di Zamberletti sono nei confetti).

Adesso le dimissioni vanno accolte dal governo, non devono restare un gesto solo formale. E ciò per le motivazioni stesse date dall'on. Zamberletti. Solo così infatti è possibile fronteggiare l'ondata di discredito e di sfiducia che altrimenti investirebbe sia quel che già si è fatto, sia, soprattutto, quel che ancora va messo in opera per la completa ricostruzione e rinascita del Friuli. Solo eliminando ogni sospetto di complicità di omertà è possibile garantire la tenuta dello spirito pubblico, della tensione e dello sforzo ricostruttivo, della fiducia nelle istituzioni democratiche e nell'autogoverno. Questo è un punto politico che va sottolineato, nel momento in cui proprio al diffondersi della sfiducia, del qualunquismo si stanno adoperando certi gruppi, le cui agitazioni antidemocratiche devono essere bloccate e respinte. E' difficile non solo la Dc (quanto sarebbe stata diversa e migliore la sorte del Belice, se qualcuno avesse avvertito l'esigenza morale di anticipare il gesto ordinale del sottosegretario).

Quel che tutto il Paese esige è che piena luce sia fatta e che siano rigorosamente puniti i responsabili di ogni nuova manifestazione di un vizio antico di certi personaggi: il vizio vergognoso di cavare tangenti, perfino quando il mercato si svolge sulla pelle dei terremotati. Ciò si deve a tutti gli italiani, ma innanzitutto al Friuli, alla sua ammirabile popolazione, alla democrazia friulana.

Un atto dovuto le dimissioni, abbiamo scritto, ma non si tratta di un gesto ovvio giacché la Dc ci aveva abituato, appunto, a una condotta, non discutiamo la schiettezza delle motivazioni dell'on. Zamberletti. Ma la novità non sta solo nella sua sensibilità personale. Non si può fare a meno di osservare che fino a che il partito della scudaccia ha detenuto praticamente il monopolio politico del potere, basato soprattutto sulla discriminazione anticommunistica, una omertà di ferro ha tenuto saldi al loro posto quei suoi esponenti, pure di prim'ordine, coinvolti in scandali clamorosi. E bisogna dire che i dirigenti democristiani ci hanno riprovato anche dopo il 20 giugno, in occasione dell'affare Lockheed.

Ci sembra quindi incontestabile che in questa ultima vicenda si scorge nella Fimpronta di un clima politico diverso. Il 20 giugno segna uno spartiacque. L'elemento nuovo che emerge da tutto ciò è che, nella epoca del monopolio politico della Dc, i ministri erano anche tutti i carichi del potere in un processo

ROMA - Il sottosegretario agli Interni Giuseppe Zamberletti, già commissario straordinario del governo nel Friuli, ha rassegnato ieri mattina le dimissioni dal proprio incarico ministeriale con una lettera ad Andreotti, dopo avere precedentemente informato il ministro Cossiga delle sue intenzioni.

Alla decisione Zamberletti è stato indotto - come afferma nelle prime righe della sua lettera - dai «penosi episodi che hanno causato l'apertura dell'indagine della magistratura sull'attività del commissario del governo per il Friuli». Per tali episodi, come si ricorderà, sono stati arrestati il segretario personale di Zamberletti, Giuseppe Balbo ed il sindaco di Miano, Girolamo Bandera, coinvolti nella vicenda delle «tangenti» per gli appalti delle case prefabbricate della ditta Precasa a Miano.

Da parte governativa non vi è stata per ora alcuna valutazione sulle dimissioni. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Evangelisti, ha detto che la nomina del sottosegretario è di pertinenza del consiglio dei ministri e che la questione sarà discussa nel corso della prossima riunione del Consiglio che si terrà l'8 settembre. Ogni decisione - ha detto - sarà collegiale. Alla domanda se le dimissioni saranno accettate

diverse dall'interesse della popolazione friulana». Sulle dimissioni di Zamberletti, come abbiamo già detto, il governo non si è ancora pronunciato. Si sono pronunciate invece le forze politiche.

«L'atto dell'on. Zamberletti - ha detto il compagno Natta, presidente del gruppo parlamentare comunista alla Camera - mi pare sia apprezzabile per le motivazioni che egli indica nella sua lettera al presidente del Consiglio e per il più generale significato di comportamento politico. E' pertanto opportuno che il valore di questa decisione si vada corroborato dall'accoglimento delle dimissioni presentate dall'on. Zamberletti». Il compagno Signorile, della segreteria del Psi, ha definito la decisione di Zamberletti «opportuna e corretta» in quanto consente la ricerca di responsabilità, condizione per bloccare «un'operazione nella quale i toni della denuncia troppe volte sembrano intrecciarsi con i fili di una manovra scandalistica che pare protesa al solo obiettivo di indebolire e screditare il prestigio e l'autorità dello stato».

Il segretario della Dc, Zaccagnini, ha inviato a Zamberletti un telegramma in cui gli esprime la solidarietà del partito per l'opera compiuta nel Friuli, dicendosi certo (Segue in penultima)

La strage a Rosarno in Calabria

Uccisi dalla mafia marito, moglie e figlio di 9 anni

Della famiglia, sorpresa nel sonno, si è salvato solo un bambino di quattro anni - La madre è riuscita a nascondere agli assassini - Massacrati a colpi di coltello e di pistola

Dal nostro inviato

ROSARNO - Marito, moglie e figlioletto trucidati nella notte, nella loro abitazione; un bambino di 4 anni viene risparmiato forse perché la madre ha fatto in tempo a nascondere sotto il letto. E' accaduto a Rosarno, nel cuore di una provincia, quella di Reggio Calabria, squassata da tempo da una violenza che costituisce la molla sulla quale si fonda soprattutto l'espansione del potere delle cosche mafiose. Una violenza che pretende di sostituire, e di fatto, spesso, vi riesce, le più elementari regole del vivere civile, persino dei rapporti economici e di lavoro.

Pur se ancora il lavoro degli inquirenti si deve districare fra non poche difficoltà, la terrificante strage di Rosarno trova in questa catena di violenze un preciso punto di riferimento. Ma ecco i fatti per come è stato possibile ricostruirli finora.

Mario Alessio Conte, 33 anni, Maria Rosa Bellocchio, 27 anni, ed i loro figli Franco di 9 e Michele di 4, nella notte tra mercoledì e giovedì, dormono nella loro casa del rione Stazione di Rosarno. E' una abitazione decente, al primo piano, tre stanze più i servizi. Negli appartamenti attigui abitano parenti ed amici. Qualcuno bussa insistentemente alla porta e l'uomo alla fine apre. La porta si spalanca ed inizia il massacro. Il pianto accende il figlioletto, il sangue è il capofamiglia; gli assassini - non si sa esattamente quanti fossero - usano un coltellaccio che squarcia per primo il ventre ad Alessio Conte. Subito dopo, viene abbattuta la donna, a un tratto cadono di imbracciato un fucile. Non viene risparmiato come si è detto, neanche il ragazzo Franco che dormiva nel proprio lettino ed è vano l'arrancare verso di lui, del padre il quale viene finto a pistolellate al proprio letto. Il secondo colpo lo uccide. Il terzo, fra tempo, viene ritrovato piangente ai piedi della madre esanime. Su i corpi delle vittime i segni dell'accolimento degli assassini. Diciamo che la strage è stata scoperta soltanto nella mattinata di ieri da una sorella della Bellocchio la quale, prima di dare l'allarme, ha pensato di portare via dalla casa il piccolo Michele. Ed è veramente inspiegabile come nel cuore della notte nessuno abbia udito un lamento, uno sparo.

Mario Alessio Conte, camionista per tanti anni con un mezzo proprio, da qualche tempo aveva acquistato un trattore con il quale lavorava nelle terre vicine. Non era mai segnalato come appartenente a cosche mafiose; alcune settimane fa, tuttavia, aveva subito una perquisizione nel quadro delle indagini su una serie di delitti avvenuti nella zona. Il caso, per lui, sembrava tuttavia chiuso con l'esito negativo di quella perquisizione. Ma la terribile fine che ora è toccata all'uomo e alla sua famiglia hanno indotto gli inquirenti a riesaminare la figura della vittima.

Ci si potrebbe trovare, in altri parole, di fronte ad una spietata vendetta condotta da chi sapeva evidentemente più degli inquirenti. Un'altra ipotesi presa in considerazione riguarda la moglie, una sorella della quale, tre anni fa uccise il marito per liberarsi, si disse, dai maltrattamenti di cosche; a quell'epoca si avanzò il sospetto che anche la vittima dell'altra notte avesse partecipato all'esecuzione del colpo, ma le indagini ed il successivo processo scagionarono completamente la giovane donna, mentre la sorella venne condannata a 5 anni di carcere. Una vendetta in relazione a questo episodio? Un'ipotesi questa che si

Franco Martelli

(Segue in penultima)

Le banche

riducono l'interesse soltanto dell'1,50%

Il minimo sarà del 17 per cento - Una dichiarazione del compagno Manghetti

ROMA - L'esecutivo dell'Associazione bancaria italiana ha respinto gli inviti a contribuire alla ripresa degli investimenti e alla riduzione dell'inflazione, decidendo in modo congruo i tassi d'interesse. Ha infatti semplicemente trasferito sui tassi commerciali la riduzione dell'1,5 per cento decisa una settimana fa per il tasso di sconto della Banca d'Italia, fissando un tasso primario, vale a dire il minimo richiesto alla migliore clientela, al 17 per cento. La situazione dei principali tassi è quindi ora la seguente: tasso di sconto 11,50 per cento; tasso interbancario, per i prestiti che le banche si fanno tra loro, 12,50 per cento; tasso per la clientela migliore 17 per cento (in precedenza 18,50 per cento); tassi correnti attorno al 18-19 per cento ma con frequenti situazioni di strozzinaggio verso le piccole imprese.

Va ricordato che il pretesto dell'inflazione è caduto essendo sceso l'aumento medio dei prezzi, nell'ultimo trimestre, al 9,6 per cento, un livello inferiore al tasso di sconto e pari alla metà del tasso che le banche hanno applicato: corrente. Gli alti tassi non soltanto ostacolano gli investimenti ma fanno aumentare i prezzi aggravando i costi delle imprese. L'alto costo del danaro, alla stessa maniera, ostacola le esportazioni italiane che sono gravate da più elevati prelievi di rendita bancaria. Le banche infatti incamerano il 6-7 per cento di differenza rispetto a quanto pagano, in media, ai depositanti.

Lo scostamento delle banche dalla condizione di clientela è un sintomo che indica la vita economica nazionale e fa sì che le imprese siano costrette, se non altro per rinnovare precedenti debiti, a pagare alti tassi per i prestiti. Inoltre le banche si accingono a sottoscrivere, da sole o con concorso, i titoli dei più grossi gruppi industriali e quindi sono ansiose di aumentare i profitti. Nelle vedute di alcuni, anzi, le banche si sostituirebbero ai privati sottoscrittori di azioni e agli enti a partecipazione statale, con il rischio di un nuovo capitale d'impresa, mettendone termine, in particolare, l'espansione delle partecipazioni statali, delle aziende pubbliche e delle imprese a statuto cooperativo.

Nella riunione di ieri l'esecutivo dell'ABI ha deciso di garantire alle affiliate la massima espansione dei profitti e la massima concorrenzialità nei confronti delle emissioni azionarie o di titoli da parte delle imprese, non hanno fissato né un tasso massimo né un minimo, ma hanno allegato potranno chiedere anche il 25 per cento) né i tassi che si impegnano a pagare ai depositanti.

Sulle decisioni dell'Associazione bancaria il compagno Gianni Manghetti ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La decisione delle banche di ridurre di un punto e mezzo il costo del danaro non solo è una risposta insufficiente rispetto alle esigenze degli operatori ma essa è soprattutto inadeguata ed affronta il problema più generale di una diversa politica dei tassi; la riduzione del tasso primario non garantisce affatto la parallela riduzione del tasso praticato in concreto nei confronti delle imprese minori e che è notevole il peso del tasso del primo. Occorre invece che le banche avessero fissato un tetto al costo del danaro per offrire a tutte le imprese un grado di rigorosità certezza; occorre che esse avessero modificato la struttura dei tassi passivi a favore di quelli attivi nei depositi di cui Manghetti ricorda che «gli alti tassi servono in molti casi per coprire gravi inefficienze ed assurdi sprechi; non dimentichiamo soprattutto che gli amministratori non rispondono a nessuno per le loro posizioni». Manghetti conclude osservando che «non è possibile perdere altro tempo sulla via della riorganizzazione del sistema bancario: a questo scopo la Banca d'Italia deve operare per spingere le banche a modificare radicalmente le loro gestio-



Anneliese ammette di aver ricevuto aiuti in Italia

Da ieri mattina è in edicola la prima puntata del memoriale di Anneliese Kappler sulla scandalosa fuga del marito, pubblicata dal settimanale «Oggi». Le attese di chi sperava di apprendere finalmente la verità su questa brutta storia, però, sono andate in gran parte deluse. Il memoriale - redatto con lo stile di un romanzo d'appendice - contiene infatti molte pagine falsità, che fra l'altro contrastano con ciò che hanno già accertato gli investigatori. C'è tuttavia una significativa ammissione della moglie del boia nazista, la quale parla degli aiuti di un «amico italiano». Intanto nella Germania Federale sembra riprendere fiato la vergognosa campagna per sottrarre alla giustizia italiana un altro criminale nazista, Walter Feder, responsabile della strage di Marzabotto. Nella foto pubblicata dall'«Espresso»: Kappler, nella Rft con accanto la moglie che ha la testa nuda per indossare con maggior facilità la parrucca. A PAGINA 4



e intanto dal Friuli

«ROMA 6 agosto 1977 - Spett. Amministrazione dell'Unità - La mia vita è stata limitata a recarmi in Amministrazione per dichiarazioni: Ho smarrito il giornale del 17 giugno. Li cercherò, ma se non li ritrovo vi prego di perdonarmi. Vi chiedo scusa, è la prima volta che mi succede. No. Il compagno Allegretti non ha dubbi. Il diffusore al quale è capitato questo piccolo infornato è un comunista come lui e non può non essersi presentato al giornale a dire: «Ho perduto il copione. Ogni mese, lo riscopro. Vi prego di 3.000 lire che avrei dovuto ricevere dalla vendita. Ce ne rimetto di tasca mia, così è giusto». Tanto è vero che Allegretti parla di «risarcimento» ed il diffusore disgraziato o distratto non può neppure il sospetto che costui non abbia versato al giornale il prezzo delle copie affidate.

Con i suoi fatti e commenti e così pensano i comunisti del Friuli. E questo succede mentre il compagno Allegretti parla di «risarcimento» ed il diffusore disgraziato o distratto non può neppure il sospetto che costui non abbia versato al giornale il prezzo delle copie affidate. (Segue in penultima)

Servizi di sicurezza e Forze armate

I problemi aperti dopo il caso Kappler

In vista del dibattito sul caso Kappler che il 13 settembre sarà ripreso alla Camera occorrerà fare piena chiarezza su tre gruppi di questioni. E cioè: la formazione democratica dei dirigenti dell'amministrazione militare, i criteri e le procedure per le nomine alle massime cariche, i rapporti di queste con l'autorità di governo; il processo di rinnovamento dell'arma dei Carabinieri, il ruolo giocato a questo proposito dall'attuale direzione, la necessità del superamento di preoccupanti motivi di tensione e di contrasto; il funzionamento e l'efficienza dei servizi militari di informazione e di rapporto con l'opinione dei comandi di istituto e la riforma, in corso di approvazione parlamentare.

Negligenza e omissione

Finora il governo non è stato in grado di fornire una propria versione dei fatti, ma ha continuato ad avanzare ipotesi, più o meno attendibili, a volte persino rozzesche. C'è poi la complessità politica del caso Kappler, e quindi tutta l'attività faccenda dello stato giuridico del prigioniero

di guerra, che non sono state assunte come motivo fondamentale di valutazione e di valutazione rispetto ai successi incredibili comportamenti di negligenza e di omissione. Inoltre, i servizi di informazione hanno funzionato poco e male. Nel caso specifico non si sono neanche interessati del problema e non si è capito nemmeno se l'autorità di governo li ha sollecitati a farlo. Quanto ai militari dell'arma, cui in via esclusiva era stata affidata la custodia del prigioniero, il governo ha loro attribuito inadempienze gravi, con la conseguente adozione di provvedimenti cautelativi che però non sono apparsi del tutto chiari e coerenti.

Infine, la evidente intenzione del ministro Lattuada di escludere qualsiasi responsabilità dell'autorità politica e dell'alta dirigenza militare, ammettendo soltanto l'esistenza di responsabilità meramente esecutiva ai livelli minori. Insomma è risultato chiaro che, a meno di consistenti correzioni ed aggiustamenti, l'indirizzo finora seguito, oltre a produrre uno spaccato stato di disagio tra i carabinieri, che sospettano di essere trattati come capi espiatori, non potrà portare a nulla di soddisfacente.

Si è quindi di nuovo ripresentato il problema della direzione politica di settori delicatissimi dello Stato nei quali perdura una situazione molto preoccupante. Perché? Diciamolo chiaramente. Nessuno delle contratte e difficili riforme a cui, in poco più di un anno, dopo il 28 giugno, si è giunti con il significativo e rilevante voto di approvazione del parlamento (dai servizi di sicurezza alla disciplina militare, al controllo sulla programmazione degli armamenti e all'inchiesta sulla commessa della Difesa) potrà avere un reale e costruttiva applicazione senza l'azione decisa del governo e la consapevole partecipazione della dirigenza ai vertici delle forze armate. Certo, dobbiamo guardarci dalle facili critiche, dal fare di ogni erba un fascio, senza comprendere soltanto l'esistenza di responsabilità meramente esecutiva ai livelli minori. Insomma è risultato chiaro che, a meno di consistenti correzioni ed aggiustamenti, l'indirizzo finora seguito, oltre a produrre uno spaccato stato di disagio tra i carabinieri, che sospettano di essere trattati come capi espiatori, non potrà portare a nulla di soddisfacente.

Metodi intollerabili C'è di questo, piena consapevolezza? Nel corso del recente dibattito, ad esempio, si è avuto un abbondante consumo di espressioni elogiative verso i carabinieri nell'intento di indorare la pillola delle punizioni e delle accuse, ma in realtà le questioni politiche al tappeto non hanno avuto le risposte che si aspettavano. Non era ignoto (specie ai militi) che il governo e dal parlamento insieme, ed anche (perché non dirlo?) dai ministri dirigenti, militari e civili dell'amministrazione della Difesa. Ma è un fatto che il processo di riforma e di rigenerazione dei pubblici apparati appena avviato, incontra difficoltà, si urta con le pluridecennali sedimentazioni di interessi e di clientele a cui la Dc è stata, e continua in non piccola parte continua ad essere, intimamente legata. Proprio per questo il nostro discorso deve essere franco, e non deve minimamente trascurare il problema del rapporto che intercorre tra le riforme e la formazione dei nuovi dirigenti chiamati al non facile compito di attuarle.

Metodi intollerabili

C'è di questo, piena consapevolezza? Nel corso del recente dibattito, ad esempio, si è avuto un abbondante consumo di espressioni elogiative verso i carabinieri nell'intento di indorare la pillola delle punizioni e delle accuse, ma in realtà le questioni politiche al tappeto non hanno avuto le risposte che si aspettavano. Non era ignoto (specie ai militi) che il governo e dal parlamento insieme, ed anche (perché non dirlo?) dai ministri dirigenti, militari e civili dell'amministrazione della Difesa. Ma è un fatto che il processo di riforma e di rigenerazione dei pubblici apparati appena avviato, incontra difficoltà, si urta con le pluridecennali sedimentazioni di interessi e di clientele a cui la Dc è stata, e continua in non piccola parte continua ad essere, intimamente legata. Proprio per questo il nostro discorso deve essere franco, e non deve minimamente trascurare il problema del rapporto che intercorre tra le riforme e la formazione dei nuovi dirigenti chiamati al non facile compito di attuarle.

Aldo D'Alessio

(Segue in penultima)

Grave situazione igienica in molti centri del Sud

La situazione igienico-sanitaria di molte zone del Sud è diventata drammatica in questi ultimi giorni d'estate. A Catanzaretta tra i totale sessanta e l'ospedale cittadino non ci sono più in grado di accogliere altre persone. Con grave ritardo, e sulla scorta delle ripetute sollecitazioni del Pci, il governo regionale ha commissionato qualche iniziativa. Episodi altrettanto preoccupanti si verificano in altre parti del Sud. A Castelvolturno, in Campania, è risultato che l'acqua che si estrae dai pozzi è inquinata. A Termini un'ordinanza, definita «precauzionale», impone di bollire l'acqua prima di farla uso. Casi di epidemia si sono verificati negli ultimi giorni a Taranto, mentre nel Ragusano quindici bambini sono stati ricoverati in ospedale. A PAGINA 2

Appoggio italiano alla adesione di Madrid alla CEE

Il primo ministro spagnolo Adolfo Suarez ha avuto ieri un lungo e cordiale incontro con il presidente del Consiglio Andreotti (successivamente esteso ai rispettivi ministri degli esteri) nel corso del quale è stato assicurato il pieno e caloroso appoggio dell'Italia alla richiesta spagnola di adesione alla CEE. L'on. Andreotti ha motivato questa posizione soprattutto con il valore politico dell'allargamento della Comunità alla nuova Spagna, ma non ha mancato di esaminare il problema (soprattutto sul terreno dell'agricoltura) che pone in concreto la strada. Suarez è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Leone ed ha successivamente espresso un riconoscimento al quale ha partecipato fra gli altri il compagno Berlinguer. Oggi, dopo un'udienza con Paolo VI, Suarez lascerà l'Italia. IN ULTIMA